

IL DRAMMA DI TARANTO

Ilva, varato il decreto la produzione riparte

● **Via libera dal governo. Monti: «Testo blindato»** Ma per l'Anm è «un atto grave», il riesame non libera l'area a caldo. ● **La sanzione: «La proprietà perderà il controllo se non fa il risanamento»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ci hanno messo sei ore, limando il provvedimento con occhio attento alla Carta costituzionale, per fronteggiare - per quanto possibile - il ricorso alla Corte dei magistrati di Taranto. Poi finalmente sono usciti dal Consiglio dei ministri con il decreto pronto, Mario Monti e i ministri Clini e Passera. La notizia della firma al decreto è stata accolta dalle maestranze dell'Ilva di Genova da un lungo applauso. Il loro lavoro è a rischio per il blocco del prodotto a Taranto. Ora, ha detto Corrado Clini, il tribunale del riesame che esaminerà la richiesta di dissequestro il 6 dicembre, «dovrà tenere conto anche di questo decreto, che è legge e, come tale, va rispettato». «C'è urgenza - ha incaricato il ministro Passera - perché la filiera produttiva si sta interrompendo». Ma ieri, mentre il Consiglio dei ministri era in corso, il Tribunale del riesame ha respinto la richiesta di dissequestro che l'Ilva aveva presentato per l'area a caldo. «Non c'era ancora - ha risposto tranquillo Monti - questo decreto».

Il lavoro di cesello dei ministri non ha, però, disarmato i magistrati che, per bocca di Maurizio Carbone, segretario dell'Anm che svolge funzione di Pm a Taranto, ha avuto parole molto dure: «Il governo si è assunto la grave responsabilità di risolvere al momento una situazione molto complessa vanificando gli effetti dei provvedimenti della Magistratura, di un sequestro preventivo emesso sulla base di un pericolo attuale e concreto per la salute di un'intera collettività». Responsabilità che, secondo Carbone è proprio quella «di consentire, attraverso il decreto, «la prosecuzione della produzione di fronte ai rischi per la salute». Quanto all'eventualità che si arrivi a impugnare le norme varate in Cdm davanti alla Corte Costituzionale, Carbone risponde: «questo verso valutato nelle sedi competenti». Monti invece è sicuro di avere «blindato» il decreto rispetto alle tutele costituzionali.

Una blindatura che poggia sul rafforzamento degli strumenti di controllo e sulle sanzioni, fino al 10 per cento del fatturato annuo, a cui va incontro l'azienda se non metterà in atto le misure previste dall'Aia, l'autorizzazione di impatto ambientale. È quella che Monti chiama una operazione fiducia: «Oggi abbiamo usato il termine fiducia perché la nostra è un'operazione volta a ridare fiducia ai protagonisti della vita economica e sociale e ai cittadini in generale, cercando di far prendere nel modo più serio le leggi esistenti e, ove necessario, di introdurre di nuove ma avendo già, nel momento della costruzione di nuovi provvedimenti, l'aspetto dell'applicazione, in primissimo piano».

«Se l'azienda non adempie - ha spiegato Clini - si potrà arrivare all'adozione di provvedimenti di amministrazione straordinaria e atti sostitutivi in base agli articoli 42 e 43 della Costituzione, in considerazione dell'interesse strategico nazionale dell'impianto». Il decreto legge prevede l'istituzione di un garante del percorso di risanamento. E, di fronte a inadempienze «il garante potrà suggerire al presidente del consiglio misure che prevedono meccanismi di gestione dell'impresa sostitutivi in considerazione del prevalente interesse pubblico», ha spiegato Clini che, giovedì, a Servizio pubblico ha risposto, per quanto riguarda la gestione del passato: «Quando ero direttore generale dell'Ambiente mi occupavo di questioni internazionali, non volevano che mi occupassi dell'Italia».

E il ministro dello sviluppo economico Corrado Passera: «La proprietà (la famiglia Riva) non solo è costretta a fare, ma se non fa quello che la legge le obbliga verrà messo qualcuno a farlo, portando l'azienda a perdere la proprietà». Il provvedimento sembra corrispondere alla richiesta venuta dai sindacati e particolarmente dalla Cgil nell'incontro di venerdì: di fronte «a provvedimenti non in linea», continua Passera, può scattare «una procedura di ammini-

strazione controllata».

Ora gli occhi sono puntati su chi sarà il garante, che verrà nominato con firma del presidente della Repubblica. Il senatore ecodem Roberto Della Seta e Francesco Ferrante annunciano «verificheremo che abbia tutti i poteri affinché vengano attuati gli adempimenti ambientali». Sarà, ha promesso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà, «figura di assoluta competenza».

Da parte delle forze politiche, mentre verdi e radicali mantengono la linea di netta critica verso l'operato del governo, c'è una piccola apertura da parte di Italia dei valori. Il segretario del Pd spera che il decreto possa «essere la soluzione». «Non l'ho letto, ma se è come me lo hanno raccontato potrebbe essere una soluzione». «Apprezzo - ha continuato - la riduzione dell'attività produttiva che consente l'intervento ambientale e il monitoraggio sulla salute, gli standard e obiettivi superiori a quelli europei». «Mi auguro - ha concluso - che questo provvedimento renda compatibili produzione e ambiente».



Operai dell'Ilva di Taranto davanti ai cancelli dello stabilimento siderurgico
FOTO LAPRESSE

Ritrovato Francesco, ucciso dalla bufera, sul lavoro

Ricordatevi che una delle scorcioate per il paradiso è non giudicare gli altri: ci mette un sorriso, don Massimo Caramia, il cappellano del porto, mentre il sole illumina quello che resta della furia del tornado. Una palazzina di tre piani squassata e sventrata di tutto, pareti e vetri: «Al terzo piano c'è la mensa e alle 11 gli operai vanno a mangiare. Venti minuti dopo e sarebbe stata una strage» dice Alessandro Morone, Rsu del reparto. Lui è uno di quelli che ha trovato un rifugio insperato dietro le colonne di cemento armato dell'edificio. Automobili accartocciate come cartoni, pezzi di lamiere e calcestruzzo buttati ovunque, un traliccio della luce spezzato come uno stuzzicadenti e poi loro, le gru. I giganteschi insetti verdi che sono l'anima dell'Ilva, la alimentano coi mine-

IL REPORTAGE

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

I sommozzatori lo hanno recuperato nel fondo melmoso del mare davanti alla banchina, trenta metri sott'acqua. Il corpo era ancora dentro la cabina

rali e la liberano dell'acciaio: qui, al terzo sporgente, i "CM" caricano sulle navi rotoli di prodotto da decine di tonnellate. Quelle danneggiate, piegate o stradicate, sembrano pezzi di lego arrugginiti e divelti da bambini capricciosi.

Purtroppo non è un gioco, invece: poco lontano da qui, agli sporgenti dove si scaricano le enormi stive delle navi alla rinfusa, ci ha rimesso la vita Francesco Zaccaria che nell'ultima foto sorride con gli occhi chiari e molti progetti davanti, una convivenza appena iniziata a Leporano verso il matrimonio. Il presidente Napolitano ha espresso «commossa partecipazione al dolore della famiglia e la solida vicinanza ai lavoratori dell'Ilva». Dopo due giorni di burrasca, mare grosso e vento incessante i sommozzatori sono finalmente riusciti a guardare dentro quel buco melmoso che sono le acque davanti alla banchina. Il cadavere dell'operaio era dove è rimasto dal primo momento, cioè da quando la tromba d'aria si è abbattuta come una furia sulla gru del quarto sporgente e ha trascinato la cabina di manovra nel profondo del mare, trenta metri sotto. Fran-

L'applauso di Cornigliano: «La nostra vita continua»

● **Dopo ore di attesa, cortei e tensioni finalmente la bella notizia: si continua a produrre, a lavorare**

FEDERICO FERRERO
GENOVA

Il «liberi tutti», con benedizione laica del sindaco Doria, arriva al tramonto. Ma all'alba, tra i lavoratori Ilva di Cornigliano, si presagiva il peggio in una sfida giocata senza l'ombra delle pari opportunità. L'azienda rifiutava di ritirare l'ordine di servizio dello stop allo stabilimento, in continuità con le parole del presidente Ferrante che aveva suonato la campana a morto ai lavoratori («Genova è destinata a chiudersi»). Nella notata, per stemperare gli animi, un operaio del presidio genovese si era visto recapitare una manganellata davanti alla Prefettura e qualcuno, nella concitazione, si era spinto a ricordare quell'altro sangue che Genova aveva visto scorrere nel 2001. Ma qui non c'erano tormente di no global, solo un'adunata di cittadini che non sapevano cosa raccontare a casa: se lo stipendio sarebbe ancora

arrivato oppure se no, il lavoro era perso per sempre. Quelle schegge, neanche tanto scomposte, di un destino nero e comune a tutti - cioè il blocco immediato della produzione Ilva, anche a Genova - si sono materializzate in un'assemblea mattutina, vegliata dall'icona di Guido Rossa negli spazi sindacali e chiusa con la missione di proseguire la protesta, in strada. Pacifica ma plateale, in attesa della notizia da Roma. Un manipolo di candidati alla disperazione ha mosso gli strumenti di lavoro, un camion solleva rotoli, una pala meccanica extralarge e un gigantesco camion per aprire la strada ai protestanti. Erano mille, tra operai e impiegati. In testa un unico striscione, laconico, firmato da Fim, Fiom e Uilm: «Ilva - Genova». Perché l'identità della fabbrica, ieri, non faceva più parte delle cose certe.

Non si fidano, quelli dell'Ilva. Sanno del contenitore, il decreto sull'industria velenifera dell'acciaio, ma ne ignorano



Un momento del corteo degli operai dell'Ilva genovese FOTO ANSA

il contenuto. Temono, e ne hanno ogni ragione, il patatrac. Di finire gambe all'aria come a Taranto, anche senza il ciclone. All'aeroporto Cristoforo Colombo il corteo blocca la rampa d'accesso, urla l'indignazione di chi ha respirato fino alla chiusura del 2002 le polveri di cokeria e ora si sente «preso per i fondelli dallo Stato»: questi potrebbero essere i suoi ultimi giorni da occupato e

manco ha il diritto di saperlo. Poi le macchine svoltano e puntano verso il centro. Via Gramsci, piazza dell'Annunziata, direzione Corvetto, ancora davanti alla Prefettura. Dove il coro cambia maschera, da «siete solo parassiti» si rinnova in un intimidatorio «uscite, stiamo aspettando» con le due tonnellate di sollevatore meccanico piazzate davanti al portone. Si uniscono alcuni studenti e

lavoratori dell'Ansaldo Energia. Arriva il sindaco, che chiede scusa per la violenza notturna sul manifestante e sale a parlare col prefetto. Il tempo passa e dal Consiglio dei ministri non trapela nulla, neanche un'indicazione sul sì o sul no.

È quando cala il sole e in parecchi hanno già iniziato a mollare («Devo andare a prendere i figli a scuola, non ho nessuno che lo faccia al posto mio») che la notizia arriva. Ed è quella che quasi nessuno dei duri e puri aspetta, perché la fiducia si è persa nel gorgo di una proprietà avida e di uno Stato in corto circuito da conflitto tra poteri. Il Governo ha salvato l'Ilva con un decreto reso immune all'azione dei giudici; Taranto continuerà a produrre e rifornire gli stabilimenti del nord. Cornigliano ma anche i siti piemontesi di Novi Ligure e Racconigi che qualche rappresentante in missione l'hanno mandato. Abbracci, applausi, qualche pianto. Sembra che l'Italia abbia segnato un rigore ai Mondiali. Venerdì non si lavora comunque, anche il terzo turno è cancellato dallo sciopero, ma oggi e domani sì. La vita continua.